UNA CITTA' SENZA PACE PER I SOPRUSI ANTIOPERAI

I vari "padroni„ dell'ILVA: ecco i nemici di Piombino

Che fa Villabruna? — Dove non arriva la Direzione interviene il Commissariato di P. S. — La funzione della D.C. locale — Una prova dell'amore degli operai per la loro fabbrica

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PIOMBINO, giugno.

Quando soffia il grecale il fumo degli alti forni dell'ILVA piega verso Piombino, si adagia sulla cittadina, e a sera vi trovate intrisi i capelli e i risvolti delle camicie di quella nera fuliggine. Ma non è solo questo l'elemento che fa capire di essere in un centro industriale. Da ogni segno lo potete scorgere: Piombino ha i problemi, gli interessi delle grandi città. E sono gli operai che ve lo fanno sentire, con la loro presenza, con la loro passione per la politica, con le loro lotte, con la loro fierezza di costruttori della moderna società.

Oggi a Piombino, dopo il «ridimensionamento» della Magona, la vita gravita intorno ai 2000 dell'ILVA. Di loro parla tutta la città; sui salari dei 2000 fanno i conti le famiglie, prima di tutto, e poi bottegai, artigiani, professionisti, il grande e piccolo mondo del commercio. Ma su questi salari con l'arma del ricatto e dell'intimidazione puntano anche i «padroni» di Piombino. E recentemente, togliendolo di colpo e senza alcun motivo ad otto operai dell'ILVA, pensarono di aver dato un duro colpo a tutti gli altri.

Attorno all'ILVA di Piombino vi è tutto un mondo, il mondo d'oggi con i suoi contrasti, con le sue brutture, con le sue battaglie virili e generose. Tutti: dal ministro al semplice operaio.

Il Ministro

Tutti sanno che Villabruna è ministro dell'Industria e del Commercio. Pochi, pochissimi se ne accorgono. Perchè se la industria tessile decide dall'oggi al domani di ridimensionarsi, di cacciar via 60 mila dipendenti, non si sentirà certo la voce del ministro dir la sua, prender posizione, far sapere come la pensa. Come ministro dell'Industria, poi, egli dovrebbe sentirsi responsabile in primo luogo di quel che capita nelle aziende dello Stato. Ma lì, proprio in quelle fabbriche, regna l'anarchia più completa. Qui si «ridimensiona», là si licenzia per rappresaglia o si nomina Tupini junior presidente della Navalmeccanica. La Direzione dell'ILVA decide un bel giorno di cacciar via otto operai perchè arrestati dalla polizia durante una manifestazione (badate: quella del 1. maggio, o del santo artigiano). L'arresto non comporta colpevolezza. In Italia soprattutto. In attesa del processo, se poi ci sarà, la Direzione dell'ILVA ha pensato bene di mettere tutto in regola, e così otto degli arrestati in quel 1. Maggio e operai dell'ILVA sono stati cacciati.

Hanno consultato Villabruna i dirigenti dell'ILVA-IRI? Non si sa.

Deputati di sinistra vanno da Villabruna dopo il licenziamento, parlano del fatto. E il ministro consente con le loro proteste, parla di «scempio giuridico». Ma gli otto licenziamenti non vengono revocati: quei dirigenti che lo hanno adottato restano al loro posto.

Delle due l'una: o il ministro non conta nulla o agisce così perchè così vogliono i suoi padroni. In tutti i casi il ministro è un altro. E chi sia, a questo punto, è facile immaginarlo.

Il Commissario di P.S.

E' il dottor Brancaccio, uno di quei classici funzionari di P. S., che disdegnano la celebrità dei «gialli», ma fanno della politica. Con quale mentalità è noto. Sono soliti puntare, facendo della politica, su un cavallo. Un cavallo che difficilmente vince. Il dottor Brancaccio si considera certamente un apolitico. Non legge l'Unità se non di nascosto oppure per dovere d'ufficio con tanto d'autorizzazione, non frequenta le sedi del PCI. Quindi è un apolitico. In compenso è molto amico dei dirigenti dell'ILVA, soprattutto del dott. Izzi, capo del personale. Ma questa è amicizia e la politica non c'entra. Ci sono dei maligni, e certamente non si tratta che di male lingue, i quali a proposito dei fatti del 1. maggio hanno detto: Brancaccio ed Izzi si sono divisi i compiti: il primo arrestando gli otto operai, il secondo licenziandoli. Al binomio capitale-lavoro, sulla cui fusione dissertano tanti teorici, i dirigenti dell'ILVA hanno preferito quella del capitale (degli altri perchè l'ILVA è di tutti i contribuenti) e della polizia.

Il Consiglio Comunale

Quella sera tutti sapevano che si sarebbe discusso dell'ILVA e lo spazio riservato al pubblico era gremito di operai, delle loro donne.

Quando Minelli, segretario della Camera del Lavoro, lesse un memoriale di cinque o sei pagine, la sala parve trasformarsi in un'aula di tribunale. Al centro la Corte, a sinistra la Pubblica Accusa, a destra la Difesa. Mancavano solamente gli imputati, non certo per carenza di leggi, ma per la mancanza di chi le faccia applicare. Un processo «morale» quindi. La Difesa, impersonata dai d.c. locali, disse che gli operai dell'ILVA avrebbero dovuto sospendere le agitazioni e dar mandato al Consiglio comunale di offrire questa prova di buona volontà alla Direzione dell'ILVA, per vedere di comporre la vertenza. Si replicò che quando si firma un armistizio ci devono essere impegni precisi dalle due parti: gli operai cessano le agitazioni, ma la Direzione riassume gli otto licenziati. Poi le trattative potranno iniziare in un clima sereno.

Non se ne fece nulla. Il giorno dopo gli operai decisero di interrompere lo sciopero, pronti a riprenderlo se nel frattempo non fossero avvenuti fatti nuovi. (Il fatto nuovo si verificò: l'Unione Industriale di Livorno fece sapere che i licenziamenti erano più che legittimi e che l'averli notificati, in base alla prassi, era già stato un atto di cortesia!) La Difesa si allineò nei giorni successivi alla volontà dell'Unione Industriale.

Gli operai

C'era l'Attivo sindacale e nella stretta stanza si accalcavano decine di operai. Era giorno di sciopero. A Piombino non si giunge ad una comune decisione in modo spiccio, superficiale. C'è amore per la discussione, per il dibattito, per la valutazione del pro e del contro. Si stavano discutendo in quel momento i tempi della lotta futura. Giunse un operaio e informò che la Direzione, ostinata a tenere in attività l'altoforno per dare a tutti l'impressione che anche senza gli operai il lavoro va avanti, si trovava adesso in difficoltà. C'era pericolo per l'incolumità degli impianti. Si accese la discussione attorno a questo punto. Poi fu un operaio a dar l'indirizzo: «Gli impianti sono nostri e a nessun costo dobbiamo permettere che qualcuno li mandi in malora». Una squadra di specialisti fu autorizzata a recarsi in fabbrica per riparare alle malefatte della Direzione. Questi sarebbero i «sovversivi»: gente che si preoccupa, in ogni loro atto, degli interessi generali della città e che a questi antepone a volte anche i propri particolari.

Il Partito

A sera si tenne un Attivo comune fra socialisti e comunisti. Vi erano Carlesi e Pacini, segretari delle Federazioni livornesi del PSI e del PCI. All'ordine del giorno la lotta nella provincia in difesa della libertà degli operai. Il sopruso commesso all'ILVA non poteva interessare solo più Piombino. I due dirigenti parlarono alla fine della riunione, ed era già tardi, quasi mezzanotte. Si era fatto tardi perchè in molti avevano preso la parola. Vi furono anche delle critiche, alcune accettate, altre discusse. Le idee si andavano man mano chiarendo. La nuova forma di lotta, lo sciopero a tempo indeterminato, esigeva da tutti una piena comprensione. Ma sul significato generale di questa battaglia dubbi non c'erano. «La nostra — disse un operaio — è una lotta in difesa della libertà, in difesa della sicurezza del lavoro. Ma tutta un'altra forza assumerà se ognuno di noi si convincerà che questa lotta servirà, per adoperare la parola di moda, a chiarificare la situazione politica, a far sapere a tutti che noi operai di Piombino vogliamo un altro governo che rappresenti di più i nostri interessi, le nostre aspirazioni, che non ci obblighi tutti i giorni a battagliare per far rispettare la legge».

GIANNI ROCCA

TRATTATIVE PER LA FURTER GABBIO

Questa foto è stata ripresa all'interno dello stabilimento tessile Furter Gabbio quando esso, prima di venire requisito dal Comune, era occupato dalle maestranze, che dormivano nei reparti in brande sistemate accanto agli strumenti di lavoro, per evitare la smobilitazione

NOVARA, 7. — La risolutezza delle operaie e degli operai della Furter Gabbio di Ramate che per oltre due mesi hanno eroicamente lottato allo interno della fabbrica e costituita la cooperativa dopo la requisizione dello stabilimento operata dal Sindaco di Corte Cerro, hanno piegato la tracotanza padronale del potente gruppo monopolistico Riva-Abegg costringendolo a trattare.

Dopo il colpo di forza della polizia, oggi si è avuto, presso la questura di Novara, il primo incontro fra le parti per la discussione della vertenza.

Le parti sarebbero in linea di massima d'accordo sulle seguenti questioni: revoca dei licenziamenti; concessione, per il periodo di due mesi che vide impegnati gli operai nella lotta, senza percepire salario alcuno, d'una indennità di circa 20.000 lire pro capite; la messa in integrazione per sei mesi delle maestranze con la indennità da zero e 40 ore prevista dal decreto Vigorelli, cui vanno aggiunte per tutto il periodo le altre indennità di assegni familiari, festo infrasettimanali e Cassa mutua malattia.

Le trattative sono state sospese per un punto controverso sul quale non si è raggiunto un accordo definitivo, ma le parti hanno stabilito di incontrarsi nuovamente.

CORRISPONDENZE DEI LAVORATORI

DALLE FABBRICHE E DALLE CAMPAGNE

La verità sulla "giusta causa„

DALLE CAMPAGNE DI SEZZE (Latina)

Sono un contadino di Sezze e vorrei dire alcune cose sul problema della riforma dei patti agrari, «giusta causa» compresa, che è vivamente sentito da tutti i contadini della mia provincia, così come da quelli delle altre parti d'Italia. Qui c'è stato un convegno, tempo fa, e in esso i contadini si sono espressi per la riforma dei patti agrari con il mantenimento della giusta causa nelle disdette. Non poteva essere che così perchè ogni contadino della mia provincia sa, o per averlo vissuto, o per averlo sentito raccontare dai più vecchi, che questa conquista, così come tutte le altre fatte dai contadini, è il frutto di grandi sofferenze e di grandi sacrifici, e appunto per questo noi non possiamo rinunciarvi, anche se di altra opinione sono gli attuali governanti e una parte dei parlamentari d.c.

Nella nostra provincia nel secolo passato esisteva il famoso padrone con i soliti sgherri; tutto un paese veniva dominato da un pugno di uomini, che a loro piacimento tenevano la soggezione tutto il popolo. Allora costumava la «giornatella»: la mattina, o meglio dire la notte, un intero paese si metteva in marcia a piedi scalzi o con le «ciocie», e con un tozzo di «ciavarello», come si soleva chiamare, dentro un palo di bisacce di sacco. Ed era fortunato uno che poteva rimediare queste cose.

Questa massa di lavoratori faceva chilometri e chilometri a piedi e si recava nei feudi, alla «zappetta» magari, e guidati col frustino dal solito vassallo. Lavoravano dalla mattina, quando ancora brillavano le stelle, fino a sera, quando il sole da tempo era tramontato. Alloggiavano tutta la settimana in capanne e il loro giaciglio era fatto di terra, alle volte essi dormivano addirittura sotto l'albergo delle stelle.

Quanti sacrifici inumani venivano sopportati in quel tempo! E quante lacrime venivano versate. I vecchi raccontano che quando andavano a lavorare nei fossi dovevano rompere il ghiaccio, durante i grandi gèli, scalzi come la natura li aveva fatti. Molti in quel tempo morivano assiderati dal freddo, minati dalla fame e dalle sofferenze. Eppure anche allora, come oggi, si diceva che questa massa di lavoratori, in nome di una certa civiltà, doveva rassegnarsi a subire e a soffrire, subire sempre e soffrire sempre!

Agli albori di questo secolo questi lavoratori incominciarono a svegliarsi, incominciarono a formare la famosa lega di resistenza. Quanti allora gridarono allo scandalo, al peccato mortale! Ma evidentemente non basta scandalizzarsi di fronte al risveglio e alla presa di coscienza delle masse. Così coloro che dominavano, per la forza che si sprigionava dai contadini uniti e risvegliati dal torpore, dovettero cambiare registro. Sotto questa spinta e questa forza nacquero i primi compartecipanti e i primi affittuari, che erano pur sempre dominati da contratti ingiusti, anche se essi rappresentavano una prima conquista.

La lotta continuò senza soste e si arrivò al 1919, quando (non lo devono dimenticare i piccoli proprietari) con la grande azione svolta dai lavoratori, sotto la bandiera delle leghe guidata dal Partito Socialista, i contadini incominciarono ad elevare il loro tenore di vita.

Si incominciarono ad avere ripartizioni più favorevoli ai contadini, che i proprietari terrieri furono costretti a cedere sotto la crescente forza del movimento. E fu dietro questo movimento che i grandi proprietari incominciarono anche a vendere i loro terreni mediante istituti ecc., così si andò verso la formazione della piccola proprietà contadina.

Dopo questo periodo di ascesa dei contadini venne il fascismo, simbolo della reazione capitalistica ed agraria, che, con i manganelli in pugno e tante altre angherie commesse a danno dei lavoratori cercò di annientare il grande movimento in ascesa. Arrestarono questo movimento, ma non furono capaci di annientarlo perchè una volta fatta, una conquista dei lavoratori difficilmente può essere ricacciata indietro per sempre.

Anche la «giusta causa» è una conquista ed oggi, con altri mezzi, si vorrebbe strapparla ai contadini per favorire i grandi agrari. Naturalmente si vuole intaccare questo istituto perchè, si dice, ciò può contribuire allo sviluppo dell'agricoltura; la verità è ben altra. La verità è che si vuol togliere la libertà ai contadini con la minaccia della disdetta ed, insieme ad essa, le migliori condizioni di vita che essi si sono conquistate.

Nonostante che sin dal 1945 vi sia stata la proroga dei patti agrari e delle disdette, che possono esser fatte solo per giusta causa, qui a Sezze ci sono numerosi proprietari terrieri che non rispettano questi patti. Stanno facendo di tutto per sottrarvisi e fare quello che più gli fa comodo, incominciando dalla ripartizione dei prodotti. Ogni loro sforzo è diretto a speculare sulla miseria e a sottomettere e ricattare i contadini.

Ora c'è da chiedersi: che cosa succederebbe se dovesse essere approvato il progetto di legge governativo anzichè quello Segni-Sampietro? Succederebbe che il ricatto — venendo meno la «giusta causa» — diverrebbe costume nelle campagne italiane e, attraverso esso, gli agrari andrebbero dritti dritti ad indebolire i già magri e faticati guadagni delle famiglie mezzadre, colone ecc. Ecco, signori parlamentari della d.c. a che cosa state per aprire le porte, avendo rinnegato il progetto Segni.

Ma state attenti, siete ancora in tempo a schierarvi dalla parte giusta. Ricordatevi che il ricatto e lo sfruttamento maggiore cadrebbe su tutti i contadini, perchè al proprietario poco importa che siano cattolici o meno, importa invece che i contadini si assoggettino al suo volere che è tutto teso ad un maggior guadagno personale.

Non solo, signori parlamentari d.c., occorre che siate favorevoli alla «giusta causa», ma dovreste operare perchè l'abuso e il ricatto, esercitato dagli agrari nelle campagne italiane più povere abbia termine e sia punito. I contadini sanno il fatto loro, perciò continuano e continueranno a battersi. A conti fatti sapranno da quale parte stanno i loro nemici e da quall'altra stanno i loro amici.

A. G.

SMAGLIANTE SUCCESSO DELLA CGIL NELL'AZIENDA DELL'ON. MATTEI

La FIOM ha conquistato la maggioranza tra gli operai della "Nuova Pignone„

L'organizzazione unitaria ha ottenuto tre dei sette seggi nella Commissione interna che era interamente dominata dalla CISL - Vittorie unitarie alla SME di Napoli e alla Brown Boveri di Milano

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE, 7 — Un grande successo ha ottenuto la lista FIOM nelle elezioni per il rinnovo della Commissione interna alla Nuova Pignone. Essa infatti è risultata in testa tra gli operai ed è riuscita a conquistare tre seggi. Solo per il posto ottenuto fra gli impiegati, la CISL riesce ad avere un seggio in più mentre la UIL è stata clamorosamente battuta e non ha ottenuto nessun seggio.

Ecco comunque i risultati: operai votanti 1022; lista FIOM (CGIL) voti 497; CISL 486; UIL 39; bianche e nulle 63. Impiegati votanti 231; CISL 182; UIL 24; bianche e nulle 25. Pertanto i seggi sono stati così ripartiti: 3 alla FIOM e 4 alla CISL. Nelle precedenti elezioni la FIOM non aveva presentato la lista, la CISL aveva ottenuto 449 voti e la UIL 67. I posti della vecchia commissione interna erano così ripartiti: 6 alla CISL e uno alla UIL.

E' stato un grande successo e tanto più importante se si tiene conto che le elezioni sono avvenute in una fabbrica gestita dall'ENI e in un clima di discriminazione che è andato sempre aumentando. Basti pensare che lo stesso presidente dell'ENI, on. Enrico Mattei, di solito introvabile quando si tratta di far rispettare gli accordi di Roma che riguardano i seicento operai, non ancora riassunti al lavoro, ha aperto addirittura la campagna elettorale di persona, con mirabolanti promesse di case e di gratifiche. Le stesse organizzazioni sindacali scissioniste sono intervenute pesantemente nella competizione, non risparmiando nessun mezzo.

Malgrado che ancora centinaia di ex dipendenti siano tenuti fuori e che in loro vece si siano assunte decine e decine di persone con compiti di vigilanza (circa sessanta ex-carabinieri), malgrado gli spostamenti nei reparti e la vigilanza stretta su ogni lavoratore, gli operai della Nuova Pignone non hanno smentito le loro gloriose tradizioni di lotta.

Questa fierezza e consapevolezza di aver vinto una importante battaglia si leggeva negli occhi degli operai che all'uscita dal cancello si abbracciavano e si raccontavano gli episodi più salienti della competizione.

Il segretario della Camera del Lavoro, on. Montelatici da noi interpellato, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «L'affermazione nella elezione della commissione interna dello stabilimento "Nuova Pignone", della lista della FIOM, è motivo di vera soddisfazione per tutti i lavoratori della nostra provincia. Le gloriose maestranze di questo vecchio stabilimento fiorentino hanno risposto all'appello loro rivolto dalla nostra segreteria, riconfermando con 497 voti la loro fiducia nella CGIL, dopo che la più scientifica discriminazione era riuscita ad impedire alla nostra organizzazione di essere rappresentata nella passata commissione interna.

«La Segreteria, sicura di interpretare i sentimenti dei lavoratori esprime alle maestranze della "Nuova Pignone" il plauso più sentito. Il successo ottenuto è al tempo stesso un contributo prezioso al ristabilimento dell'unità fra tutti i lavoratori, condizione indispensabile per fare della Commissione interna lo strumento efficace di difesa degli interessi di tutte le maestranze».

78% alla FIOM alla Brown Boveri

MILANO, 7. — Alla Brown Boveri, nelle elezioni per il rinnovo della C.I., la FIOM ha raccolto fra gli operai 135 voti (l'anno scorso 1354) e conquistato 5 seggi con una percentuale di suffragi del 78,6 per cento; alla CISL è andato un seggio e 270 voti (230); alla UIL zero seggi con 94 voti (104). Fra gli impiegati 326 (338) voti, equivalenti alla percentuale del 45,6 per cento, sono andati alla lista unitaria, che ha conquistato 1 seggio; 335 (281) voti ha ottenuto la CISL, alla quale sono stati attribuiti 2 seggi; nessuno alla UIL, che ha totalizzato 53 (66) voti.

53% alla FIDAE alla SME di Napoli

NAPOLI, 7. — Malgrado gli intrighi e le manovre scissionistiche, le elezioni della Commissione Interna alla SME hanno segnato una piena vittoria per la lista unitaria FIDAE aderente alla CGIL. Essa ha riportato la maggioranza assoluta, ottenendo 560 voti tra il personale operai ed impiegati, pari al 53,5 per cento e conquistando cinque posti su nove.

Ancora più significativa è questa vittoria, se si considera la lezione che i lavoratori hanno impartito ad un povero camaleonte, che, uscito dalle file dell'organizzazione unitaria si era presentato tra i candidati impiegati della sedicente «concentrazione» credendo di apportarvi chissà quanti suffragi e che invece è stato solennemente trombato.

Successi della C.G.I.L. in due ditte di Terni

TERNI, 7 — In due altre ditte appaltatrici che eseguiscono i lavori per le centrali elettriche del Recentino, la CGIL ha ottenuto due netti successi. Alla ditta Pallotta, infatti, la lista unitaria ha raccolto 109 voti pari all'80,8 per cento e gli «indipendenti» 26 voti; alla ditta Pia la lista unitaria ha raccolto 45 voti pari all'81,8 per cento e gli «indipendenti» voti 10.

Le richieste della FILC alla Montecatini

La segreteria della FILC, a nome delle categorie interessate e su mandato del Convegno dei lavoratori della Montecatini, tenutosi nei giorni scorsi a Milano, ha inviato una lettera alla direzione generale chiedendo il miglioramento annuale delle retribuzioni operaie e un anticipo su tale aumento, pari a 15.000 lire, da corrispondersi per il Ferragosto.

La FILC ha inoltre richiesto al più presto un incontro tra organizzazioni sindacali e direzione allo scopo di discutere e definire il problema.

22° giorno di sciopero dei cavatori di Tivoli

Decisa la continuazione della lotta per il contratto e gli aumenti - 5 padroni hanno ceduto

TIVOLI, 7. — Al loro 22. giorno di sciopero consecutivo i cavatori di travertino della zona di Tivoli, al termine di un comizio tenuto dal segretario della CdL di Roma compagno Mammuccari, hanno deciso di proseguire la loro azione fino ad ottenere il rinnovo del contratto provinciale con i miglioramenti salariali richiesti.

Nell'ultima settimana alla crescente azione di corruzione e di intimidazione messa in atto dagli industriali capeggiati dalla Montecatini, i lavoratori hanno opposto una larga azione di chiarificazione e di propaganda fra gli stessi lavoratori che erano rimasti impressionati dall'azione padronale e fra tutta la popolazione.

La percentuale degli scioperanti, che era dell'80 per cento, è così salita al 97-98 per cento. Tutti i commercianti di Tivoli, Guidonia, Marcellina, Palombara, Montecelio e San Polo hanno fatto sapere agli operai che sono disposti a concedere ancora crediti per fare la spesa, indispensabile per vivere.

Frattanto, nonostante la pressione della Montecatini il fronte padronale continua ad incrinarsi. Sono saliti a cinque infatti, i proprietari di cave che hanno accolto le richieste dei lavoratori e di conseguenza in esse il lavoro è stato ripreso.

DOPO L'OSTINATO DINIEGO DELL'ACCONTO PROMESSO

Sciopero indeterminato nei 66 sanatori italiani

I sindacati assicurano l'assistenza ai bambini e ai malati gravi

Lo sciopero nazionale indetto dalla Federazione Italiana Lavoratori Sanatoriali per il giorno 3 u.s. e rinviato a seguito della possibilità di proficue trattative avanzate dal Ministro del Lavoro, è stato riconfermato a partire da oggi, a tempo indeterminato.

Nei 66 sanatori saranno così assicurati soltanto i servizi di assistenza sanitaria ai malati più gravi nei reparti nella misura minima indispensabile e così i servizi di cucina per le sole diete speciali e per i bambini. Ogni altro servizio sarà sospeso.

La Segreteria nazionale della FILSA, unitamente alla Segreteria della CGIL, ha esperito tutte le possibili vie conciliative. Ieri alle ore 13 si è svolto un lungo colloquio tra il Ministro Vigorelli e gli on. Bitossi, per la CGIL e Cappugi per la CISL.

Nonostante le assicurazioni governative, nulla si è concretizzato. I lavoratori sanatoriali sono quindi costretti a scendere in sciopero per rivendicazioni da anni dibattute: era stato infatti richiesto un acconto, sia pure sotto il titolo di anticipazione della tredicesima mensilità così come stabilito per gli impiegati amministrativi.

L'intransigenza assunta all'ultimo momento dagli organi competenti dimostra ancora una volta come siano trattati: superficialmente gravi problemi che investono un settore così delicato dell'assistenza sociale.

Sedici minatori bloccati da una frana

SAARBRUCKEN, 7. — Sedici minatori sono rimasti bloccati questa mattina in un pozzo, in seguito al franamento di una galleria situata a 500 metri di profondità, nel bacino di Heinitz.

IN ATTESA DEGLI SVILUPPI DELLA MEDIAZIONE DEL CAPO DELLO STATO

Le tabelle di aumento per i professori presentate all'on. Gronchi dal Fronte

Il nuovo trattamento richiesto per i vari gradi - Un memoriale sullo sviluppo della carriera

Mentre si attende con giustificato interesse l'esito della mediazione del Presidente Gronchi tra il Fronte della Scuola e il governo sulla vertenza dei professori, un'agenzia di stampa governativa ha fornito ieri sera, a titolo di indiscrezione, il progetto della tabella di trattamento economico presentato dal Fronte della Scuola al Capo dello Stato e la relazione, di circa 15 cartelle dattiloscritte. Le cifre retributive mensili proposte dal Fronte, che riportiamo qui di seguito, si devono intendere al netto e senza le aggiunte di eventuali quote complementari di carovita.

Capi di Istituto di 1. categoria: dal 10. anno di carriera, lire 160.000, con i seguenti scatti lire 160.000, con i seguenti scatti biennali: L. 180.000, L. 183.000, L. 186.000, L. 189 mila, L. 192.000, L. 195.000, L. 198.000, L. 200.000, ecc. fino a L. 212.000 al 39. anno di carriera.

Capi di Istituto di 2. categoria: dal 10. anno di carriera e fino al 12, L. 140.000, con i seguenti scatti biennali: L. 160.000, L. 163.000, L. 166 000, L. 169.000, L. 171.000, L. 173 mila, L. 175.000, L. 177.000, ecc. fino a L. 189.000 al 39. anno di carriera.

Professori medi superiori: al primo anno di servizio Lire 80 000 con i seguenti scatti biennali: L. 100.000, L. 105 mila, L. 110 000, L. 115.000, L. 120.000, L. 125.000, L. 130 mila, L. 135.000, L. 140.000, L. 144.000, L. 152.000, L. 156 mila, ecc. con un aumento di lire 4.000 a biennio fino al massimo di L. 180.000 al 39. anno di carriera.

Professori medi inferiori: al primo anno di servizio Lire 72 000 con i seguenti scatti biennali: L. 90.000, L. 94 mila, L. 98.000, L. 102.000, Lire 106 000, L. 122.000, L. 125 mila, L. 128.000, L. 131.000, L. 134.000, L. 137.000, L. 140 mila, L. 143.000, ecc. fino a L. 152.000 al 39. anno di carriera.

Insegnanti diplomati: al primo anno di servizio L. 60 mila con i seguenti scatti biennali: L. 75.000, L. 78.000, L. 81.000, L. 84.000, L. 87.000, L. 90.000, L. 93.000, L. 96.000, L. 99.000, L. 101.000, L. 103 mila, L. 105.000, L. 107.000, L. 109.000, L. 111.000, L. 113 mila, ecc. sino a L. 119.000 al 39. anno di carriera.

Nel documento il Fronte della Scuola sottolinea come lo sviluppo della carriera economica degli insegnanti, in base ai numeri 5, 9 e 7 dell'art. 2 della legge delega, e allo stesso articolo 7 della legge, debba seguire i seguenti principi: conservazione delle posizioni giuridiche e di carriera acquisite; trattamento adeguato, avendo riguardo alla particolare natura dello insegnamento e delle responsabilità culturali e sociali del personale; trattamento non inferiore, comunque, a quello della complessiva carriera per gradi e qualifiche di cui all'articolo 2 n. 2 della legge delega.

Come elementi integrativi ed interpretativi dell'art. 7 della legge n. 1181, la relazione ricorda l'o.d.g. Franceschini, il quale precisa che tanto il nuovo status giuridico, quanto il conseguente trattamento economico, debbono «costituire effettivo e deciso miglioramento nei confronti delle attuali posizioni e retribuzioni». Il trattamento economico deve sanzionare in forma esplicita e tangibile l'affermazione del preminente valore rappresentato dalla funzione della Scuola nel quadro delle attività dello Stato. La memoria ricorda inoltre l'o.d.g. Di Giacomo, che tra l'altro invita il Governo a fissare le tabelle di retribuzione rapportate a quelle della legge 24 marzo '51, n. 392; l'o.d.g. Petrucci, che invita ad assicurare agli insegnanti l'adeguamento delle retribuzioni, come è stato fatto per i Magistrati; l'o.d.g. Valandro, secondo cui uno stato giuridico ed un trattamento economico adeguati alla particolarità della funzione degli insegnanti rispondono ad una profonda esigenza morale e devono essere «distinti da quelli di ogni altra categoria del pubblico impiego».

Rifacendosi poi al n. 11 dell'art. 2 della legge di delega, richiamato dall'art. 7, il documento asserisce che: «Il trattamento economico dovrà avere una progressione periodica mediante scatti, in base all'anzianità senza demerito; gli scatti potranno avere una anticipazione in base al merito e in tal caso non saranno limitati nel numero; gli stessi non saranno limitati dalla misura della retribuzione del grado o della qualifica superiore e, infine, all'atto della promozione al grado o alla categoria superiore deve essere corrisposta la retribuzione di scatto immediatamente più elevata rispetto a quella spettante al momento dell'avanzamento».

I lavori del Congresso mondiale del petrolio

Sono iniziati ieri mattina all'EUR i lavori veri e propri del Congresso mondiale del petrolio. Nelle nove Sezioni in cui si svolgono i lavori sono già state tenute 43 relazioni inerenti ai vari problemi connessi alla ricerca, alla estrazione, alla elaborazione, ai prodotti derivati, al trasporto del petrolio.

Ad ogni relazione è seguita la discussione, nel corso della quale vengono assegnati 5 minuti ad ogni intervento. Oltre ai lavori di Sezione si terranno nel corso del Congresso quattro conferenze di carattere generale. Particolarmente attesa quella dell'ing. Mattei, Presidente dell'Ente nazionale Idrocarburi sul tema «Lo sviluppo dell'industria del gas naturale in Italia».

Domani i finanziari a congresso a Roma

Al centro del dibattito il trattamento economico e giuridico degli statali e la riforma tributaria

Domani mattina alle ore 10, presso la «Sala dei commercianti», in piazza Gioacchino Belli 2, in Roma, avrà inizio il secondo Congresso del Sindacato nazionale aderente alla CGIL dei personale dei ministeri finanziari (Finanze, Tesoro, Bilancio, Corte dei Conti).

Il Congresso affronterà i problemi inerenti il trattamento economico e giuridico degli statali e, in particolare, quello della categoria. Altro argomento, che sarà affrontato nel dibattito congressuale sarà quello della riforma tributaria, con particolare riferimento ad una maggiore giustizia di tassazione.

Per quanto riguarda il trattamento economico, la mozione congressuale fissa in modo particolare tutte le rivendicazioni della categoria. In essa tra l'altro viene richiesto: che sia istituito un sistema automatico di adeguamento costante della retribuzione al costo della vita; che tutte le voci retributive, anche se fissate con tariffe differenziate o plurime, costituiscano un'unica retribuzione agli effetti del trattamento di quiescienza, previdenza, assicurazione, e vengano computate come stipendio base per la determinazione degli scatti le indennità, premi, compensi ecc.

Per quanto riguarda il trattamento giuridico i finanziari chiederanno che siano realizzate, attraverso il riordinamento delle carriere, tenendo conto degli elementi costitutivi della attività stessa (competenza, funzione, mansione, responsabilità rischio e sacrificio) con l'assicurazione dello sviluppo di carriera sulla base dell'attività oggettivamente svolta e valutata.

La mozione congressuale, inoltre, riafferma i diritti della personalità e dei lavoratori sanciti dalla Costituzione

I Papà dell'OLAP

DALLA OLAP DI MILANO

Alla Olap, nel Reparto T.A. hanno dato l'avvio al lavoro a catena. Questa innovazione non lascia bene a sperare per le lavoratrici: il come la stanno organizzando, i sistemi che adottano, la presenza permanente del tempista e dei dirigenti dimostrano chiaramente che si intende arrivare al massimo profitto stabilendo tempi tirati all'osso.

Le cavie di questa innovazione sono le assunte a termine (ragazze giovani, sane, dai riflessi pronti e con mani veloci, ma inesperte): esse, data la natura della loro assunzione, danno tutto quanto possono, senza risparmio, per guadagnarsi la sistemazione definitiva.

Dall'esperienza di questo reparto e dai nuovi tempi stabiliti, la Direzione trarrà le dovute conclusioni: la prospettiva padronale è di estendere il sistema a catena ovunque, evitando per il momento di inserire nel nuovo sistema le lavoratrici di una certa esperienza, le quali potrebbero resistere alla innovazione. Per avere una idea esatta del clima creato nel Reparto in questione, citiamo solo questo particolare: alle lavoratrici che lavorano in linea (a catena) la Direzione ha «concesso» un quarto d'ora al mattino (dalle 10 alle 10,15) e un quarto d'ora al pomeriggio (dalle 16 alle 16,15) per i bisogni personali. Quindi, a detta della Direzione, le lavoratrici dovrebbero andare al gabinetto due volte al giorno a orario fisso. Se qualcuna si allontana fuori dal tempo stabilito, le si fa capire che questo è uno strappo alla regola, appena tollerato.

Se a questo particolare si aggiungono poi le pressioni e le intimidazioni continue, avremo un quadro completo della situazione venutasi a creare nei reparti ad opera dell'ing. Nino, del sig. Pancirodi e di altri che si prestano ad applicare questi sistemi. Valendosi dell'inesperienza delle giovani lavoratrici essi cercano di presentarsi come dei buoni «papà» che si sforzano di agevolare, spiegando loro che debbono aver fiducia nella Direzione (linea questa che corrisponde a quella del direttore rag. Principalli il quale cerca spesso di lavarsi mani e bocca con la parola «democrazia»).

A. V.